AL CHIARISSIMO PROF. GAETANO GIBELLI IN SEGNO D'ESULTANZA PER LE NOZZE DELLA...

Luca Vivarelli

PER LE NOZZE
GIBELLI-MARZORATI

AL CHIARISSIMO

PROF. GAETANO GIBELLI

IN SEGNO D' ESULTANZA

PER LE NOZZE

DELLA SUA DOLCISSIMA

SILVIA

COLL' EGREGIO

CAV. LEOPOLDO MARZORATI

IL CAV. DOTTOR LUCA VIVARELLI

OFFRE

I DUE SEGUENTI SERMONI

SERMONE 1.°

SI ACCENNANO LE PRINCIPALI CAGIONI DELL'ABBASSAMENTO DELLA NOSTRA LINGUA

Lucillo, Ernesto, e Amelia.

Il vago Ernesto, fiorellin di moda,
Nella sala d'Amelia era seduto
In maestà gravissima di sofo,
E i massimi poeti, e prosatori
Antichi in miglior fama iva schernendo
E straziando con maligno dente.
Plaudivano gli allocchi, le bertucce,
L'oche, i pavoni, e con sogghigni ad occhio
Accennavan Lucillo. Ei se ne avvede,
E così piglia a dir tutto composto.

LUC. Salve, o novel Caligola (1), che danni
L'opere al fuoco di sì eccelsi ingegni
Sull'unica ragion, che al tuo corrotto
Gusto non si confan.

ERN. Sano è mio gusto.

LUC. N'ebbi le prove in un tuo libro a stampa
Oh bravo oh bravo, come sai pescare

(1) Svetonio storia dei dodici Cesari.

Nella Senna le frasi, e di sovente
Anco le voci! Oh come l'andamento
De' periodi monchi, e la giuntura
De' smilzi concettin più assai francese
Che italiano t'accusa! In prima apprendi
La lingua tua, poi levati a censore.

ERN. Quanto è sciocco un pedante! Io nella lingua
Spesi lunghe fatiche.

LUC. E lunghe assai,
La barba il mostra, che ti spunta addesso.

ERN. Arrovèllati pur, vomita tosco,
Azzanna, strazia, sì, che son quei vecchi
Medaghe da museo, salvo Alighieri.

LUC. Perchè salvi Alighieri?... Io l'indovino,
Tu più degli altri lo porresti al fondo,
Se l'orbe intero non l'ergesse al cielo.
Qui a me si volge Amelia con un riso
Tra il grave e lo schernevol.

AM. L'acre fumo
Di passion l'intelligenza adombra.
Tu sol leggi in que' vecchi, unqua cogli altri,
O nostrali o stranier, non fai riscontri,
E t'incaponi in un malnato affetto.
Oggi nessuno a' tuoi irti maestri
Può volger gli occhi, e non sentire il gelo
Dentro le vene, od esser mosso al riso.

LUC. Ten dirò la ragion ch'è chiara chiara;
Perennemente il bastardume offende
Le vostre orecchie, e solo pochi e male
Or studian nella lingua.

AM. Oh che stoltezza!
Gran cose in pochi e brevi detti io chiudo.
Quel che fu bello un giorno oggi è deforme
Il tempo, la natura, ed i bisogni
Ci mutaro il sentir.

Luc. Stiamo sul vero
Noi ad ingegno snaturiam noi stessi
Per quel matto furor, che con nostr' onta
Tanto Italia invili, di prepor sempre
Al nostro il forastier. Sempre la moda
Vogliam seguir, sempre trovar più belle
Le cose d' oltremonti; e voi col latte
Mettete ai figli il sermon franco in bocca,
E lasciate che apprendano dai servi
Misto alla scoria dei dialetti il nostro.
Quando poscia hanno tocca puerizia,
Voi per quello scegliete con molt' oro
Un celebre maestro, e pel nostrale
Senza dottrina un pedantuzzo stracco,
Che in lingua non conosce altro che leggi,
E sol di leggi il cervel molle impinza.
Am. Quando il fanciullo in queste è dotto, impara,
Crescendo nell' età, sui buoni libri
A poco a poco il resto.
Luc. Oh qui sta il nodo!
Quai sono i buoni libri? Ecco i responsi
Degli oracoli vostri. I scrittor vecchi
Distillano il papavero sugli occhi,
Son magri, asciutti, ruvidi, selvaggi,
In narrar bacchettoni, sempliciotti,
Senza modestia e senza galateo.
A tal sentenza voi tosto cadete
Colle ginocchia della mente a terra,
E al fanciul date in man libri moderni
D' ossesse poesie, di partigiane
Istorie, di fantastici viaggi
In barbara favella, e romanzieri
Che immascheran il gallico sermone
D' itali drappi laceri e schifosi.

Quando è fatto garzone, ahi trista sorte!
O prenda egli ad usar coi dotti, o vada
All' adunanze, ai circoli, o disfogli
Volumi di scienze, ovver giornali,
Sempre agli orecchi una spuria favella,
Sempre frasi non nostre, e nuovi innesti
Sull' ausonico tronco, onde s' adusa
Così tenacemente alla licenza,
Ch' esso medesmo per mostrar suoi studi
Nelle lingue diverse, e il suo valore
A italianar si dà russo ed inglese.

ERN. Qual meraviglia! E dove i nostri libri
Da leggere con utile diletto?

LUC. Nullo, che pregio abbia di lingua, puote
Dilettìcar vostro ammorbato gusto.
Quell' Alighier, che tanto al ciel levate,
Vi faria tosto per lunghi sbadigli
Dislogar la mascella. E chi fra voi
Per sani studi ha l' animo composto
A sentir la divina arte che il rende
Singolare da tutti, unico al mondo?
Egli pur sempre vera, e sempre viva
Ci appresenta natura, e voi pur sempre
La volete svenevole, convulsa,
Trasfigurata da folli ornamenti.
Egli raffrena fantasia col morso
Della ragione, e voi pazzescamente
La sbrigliate e plandite a sue mattezze
Egli fra mille elegge la parola
Che stampa in mente all' uditor l' obbietto,
E voi di voci sì mendichi e grami
Protendete la mano allo straniero.
Egli nel suo pennelleggiar sorprende
Sempre nel forte dell' oprar natura,

E superando in armonia di suono
Imitativo i massimi Anfioni,
E nei color, nell'ombre i Buonaroti,
Cotanto al vivo inanima le cose,
Che tu proprio le vedi, le odi e palpi.
E voi per lo contrario accatastate
Inani circostanze, e per minuto
A numerar v'affannate i sospiri,
Le gocciole di pianto, i gesti, i passi,
Gli urli, gli omei con tal fulgor di tropi,
E suon sì matto di rotondi carmi,
Che il savio delle man tura gli orecchi,
E lo sciocco fra i nuvoli del fumo
Plaude allo scoppio del tonante bronzo.
Or io domando a voi, e chi v'insegna
Tai pregi a studiar ne' gran maestri,
Tai colpe a rilevar nei vostri Bavi?
E chi vi mostra della nostra lingua
La gran dovizia, e la potenza immensa
Quando è condotta dagli esperti ingegni?

Ern. Oh ben si vede che torpi nell'ozio,
E non ti toccan alte e gravi cure!
Noi umiliarci a così basse insanie?

Luc. Insanie! Ma perchè, quando imprendete
A dar giudizio dei pittor novelli,
Vi fate a ragionar del colorito,
Degli affetti e costume? E tanto e tanto
La bella verità di cotai pregi
Ammirate nei Sanzi e Buonaroti?
E i pregi ch'io ho noverati in Dante
(Giusta dell'arti la varia natura)
Non son forse quei dessi? Dunque quelle
Che in pittura voi dite eccelse impronte
D'alma privilegiata, fien in lingua
Trastul da bimbo e insanie?

ERN. Oggi un nonnulla
Sono per noi. Vogliam pensieri, o caro,
Pensieri intendi, chè avanzare il mondo
Deve nel ben. Ci basta il dar più vita,
Con larghezza d'argento e con applausi,
D'Euterpe all'arti, e mettere talvolta
A qualche emula gara l'altre ancora
D'Apelle e Fidia, perchè vera gloria
Furon sempre d'Italia.
LUC. E cede forse
All'armonie più rare, ai più stupendi
Prodigi in bronzo, in marmo, o nelle tele
Il gran poema, che miracol d'arte,
Di fantasia, di sapienza eccelsa
L'esalta stupefatto il mondo intero?
Oh bravi oh saggi! Al canto, al suono tutte
Le laudi e i premi, e all'eloquenza e ai carmi
Che avvivan nelle menti un santo fuoco,
Che dan la forza e la grandezza ai regni,
Che in vero onor sollevano la lingua,
Ne mostran la virtude, e di sua casta
Bellezza lo splendor, solo i sogghigni
E sovente l'ingiurie, ed anche il grido:
Volgi, o sciocco, gli studi a miglior segno.
ERN. Che mai favelli d'eloquenza e carmi?
Che mai di nostra lingua? Oh vanitade
Di vuote vanitadi! — Al mezzogiorno
Attendimi domani entro il tuo studio
E soli parlerem... Qui s'alza e fatti
I saluti e gl'inchini esce col riso
Sopra le labbra, e la jattanza in volto.

SERMONE 2.°

L'ITALIA POSSIEDE UNA LINGUA CH'È LA SUA GLORIA

Lucillo ed Ernesto.

Il giorno appresso all'ora posta il servo
M' annunzia Ernesto, ed io lui movo incontro.
ERN. Oh come sei tenace, egl' incomincia,
Negli ubbiosi pensier dei grinzi nonni!
Oggi,a perfezion tutto cammina,
E non è bel che l'uom nei pregiudizi,
Per odio cieco a novità, s' ostini.
Vogliamo in tutto il meglio, onde conviene
Provvedere alla lingua, perchè certi
A mille prove, che il volgare antico
Più non serve ai bisogni ognor crescenti.
LUC. Anche dei Proci in man l'arco d' Ulisse (1)
Non rispondea, ma Ei vien, l'afferra, il tende
E al primo colpo i dieci anelli imbrocca.
ERN. O bravo Ulisse! Infino all'Acheronte!
Gl' invio miei plausi. A te però rispondo:
Orbi noi siam di lingua.

(1) Odissea d'Omero Canto XXI

Luc. Orbi di lingua!!!
Di me tu pigli or gioco?
Ern. No, che parlo
Del mio senno miglior.
Luc. Fin da garzone
Udia cantare in coro, e fra gli applausi:
Tutti noi siamo d' una terra stessa,
Tutti abbiam un legnaggio ed una lingua.
Ern. In que' poveri tempi era virtude
Nostre cose innalzar.
Luc. Oh come i sofi
E di Grecia e di Roma erano talpe!
E dir che tutti unanimi dettaro:
La civiltà d' un popol si misura
Dal valor della lingua, e chi n' è senza
Barbaro è al par delle tribù selvagge.
Oh cinmeria! Sebben, spoglia di lingua,
La nostra Italia, come Roma antica,
Alla sua volta ha incivilito Europa,
E giusto vanto ne meniam.
Ern. Fu scritta
La sentenza, e pienezza ebbe di voti:
Non abbiam lingua.
Luc. E i dotti in tante carte
L' esaltan varia, doviziosa, vaga
Di musiche armonie? E van dicendo
Che muta meglio d' ogni altra moderna
Abiti e modi dalla prosa al verso?
Che incede nei racconti umile, piana,
E in bocca all' orator tuona solenne,
Ritonda, immaginosa, e nei poeti,
Come natura vuol, flebile, grave,
Discorrevole, lenta, e portentosa
Di suoni imitatrice, onde han cantato
Ch' essa è quella che in ciel parlan gli Dei?

Ern. Ma tu c'affoghi dentro un mar di ciance.
Ragioni e fatti

Luc. E un fatto eccoti certo.
Perfino gli stranieri in molti libri (1)
L'hanno a cielo levata, ed un la disse (2)
Di tutte le viventi la più bella.
Un fatto è pur che l'inclito Tragedo
Di Ferney scrisse al traduttor del vate
Di Scandinavia: l'italiano in carte
Dipinge quanto in fantasia gli cape,
E noi francesi vi segniamo appena
Quel po' che n'è concesso.

Ern. Oh stupidezza
Da bambinelli che ancor san di latte!
Diè quella volpe astuta un'incensata
Per averne in usura almeno dieci.
Ma mettiamci in sul grave, e non più vento
Che ne soffiasti assai. Che cosa è lingua?
Ella è un complesso di parole e modi

(1) L'hanno lodata nei loro scritti fra gli altri Rousseau, e La Harpe; l'han pure lodata col fatto, dando opera in questa a profondissimi studi, il Batines, il Prof. E. Wellesley, Lord Vernon, L. S. Blanc, S. F. Nott, A. F. Ozanam, F. S. Mone, Cherrier, Witte, e perfino il Russo A. Wesselofsky, il quale ha già dato in luce (tolto da un codice della Riccardiana) il Romanzo di Giovanni da Prato, scritto nel 1389, che ha per titolo *il Paradiso degli Alberti*. Tra pochi giorni usciranno per le stampe i Preliminari di circa 700 pagine, che sono una meraviglia di sapere tanto nella critica, quanto nella lingua e nella storia. Vedi le *Curiosità letterarie* stampate dal nostro benemerito Romagnoli, dirette, e di sue pubblicazioni arricchite, dal dottissimo ed infaticabile Cav. Francesco Zambrini Presidente della Commissione dei testi di lingua.

(2) Sono parole di Courier — *la plus belle des langues vivants* (Ouvr. compl. Bruxelles 1835).

Acconci a denotar tutti i concetti,
Che a un consorzio civil capono in mente.
Ebben, tra i cólti popoli noi soli
Manchiam di tanto, e non vantiam che cinque
Secoli d'infeconde ire e schiamazzi.

Luc. A fronte china, ma con voce franca
Siffatto definir io chiamo monco
E l'aggiusto così. Che cosa è lingua?
Ell'è un complesso di parole e modi
Acconci a denotar tutti i pensieri
Che fan sentirsi a un popolo civile;
E l'une, e gli altri denno esser dai dotti
Acconsentiti, e da ciascuno intesi
Per tutto un regno.

Ern. E tu forse per dotti
Intendi gli scrittor? Negli scaffali
Noi gli lasciam segnati, e benedetti.

Luc. Viva licenza! autoritade a terra!
Ma uno è il vero, ed è qual Sol che spesso
Velato è dai vapor, ma non mai spento.
Gli Autor son quei, che nettanla dal fango
Onde la lorda il volgo, o i matti vezzi,
E a lei dan vera forma e vera vita.
Sono proprio color che nel crogiuolo
Purgano col mercurio argento ed oro.
Senza la man di questi andria la lingua
Sempre dubbia ed incerta e ognor diversa.
Fora essa come senza argini un fiume,
Che, dando ai cólti il guasto, ad ogni piena
Torbido s'apriria nuova corrente.
Prima gli Omeri, e poi dopo le lingue
Della Grecia, di Roma e della Francia;
Essi sono il calor dei giorni estivi,
Che i fiori già allegati in primavera
Cresce in frutti e matura.

ERN. E come tutta
Può nostra lingua contenersi dentro
Quel tanto che gli Autor (sempre assai pochi
Rispetto al popol d'un intero regno)
Casualmente messo abbiano in carte?

LUC. Poniamo ancor che gli scrittori nostri
Tutto non abbian messo in carte, e noi
Per ciò vorremo dispogliarli affatto
Di loro autoritade, e indegnamente
Sconoscendo lor opre e benefizi,
Per dispetto gittarci alla licenza?
Ma di grazia rispondi: la ragione
Che hai volta contra noi, non si ritorce
Pur nella Francia?

ERN. Condizion ben altre
Sono quelle d'Italia. Hanno i Lombardi,
I Liguri, i Regnicoli, i Sicani
Un parlar sì diverso, che a vicenda
Non s'intendon fra lor.

LUC. Dove in Europa
V'ha nazion che al par di noi non conti
Svariati dialetti? Imperatrice
Natura si dispose e civiltade
Per ordinare i regni, e separarli,
Savissima ne scelse, e non a caso,
Uno fra lor che pose sulle labbra
Dei dotti, e d'ogni cittadin gentile.
A noi quello toccò del bel paese
Dove l'Arno trascorre e in mar s'insala.
Esso deterso da sommi maestri,
Arricchito di molti eletti doni
Di tutta Italia, e reso illustre e grande
Da famosi scrittor d'ogni paese,
La fronte sollevò, dall'alpi al faro
Fu compreso ed onor di lingua ottenne.

Ern. Il gallico sermon, sì, che possiede
Splendidamente l'universe doti
Necessarie alla lingua.
Luc. .... Io non mi metto
In tal confronto: sebben forse altrui
Potrei dir cose che saprian d'agrume;
Ma sia che vuoi: ogni linguaggio tiene
Dal popol che gli è padre sua natura.
Or io sostengo che la lingua nostra
Non sol per sua bellezza ha sacro dritto
A tanto onore, ma perchè suo uffizio
Perfettamente adempie, e tali ha glorie
Che dureranno fin che il mondo duri,
E perchè dal Gottardo alla Trinacria
Ella è intesa così, che quando suona
Nei pergami eloquente, e quando move
Nel teatro gli affetti, il volgo stesso
Compunto e vinto s'appalesa, e come
Sia parte di se stesso entro la sente,
E tutte gusta sue virtù segrete.
Ern. Una domanda. Alle scienze e all'arti
Non deve ella servir?
Luc. E sulle penne
Del Galileo non volò forse andace
Per tutti quanti i cieli? E sopra quelle
Del Machiavel, del Bartoli, del Redi
E dei tanti scrittori del Cimento,
Per tutte le scienze, e tutte l'arti?
Se il tempo mi bastasse cogli esempli
Convincer ti saprei, che forse lingua
Tra le vive non v'ha, che la pareggi
A descrivere tutto e sia potente
Notomizzar le più minute fibre.
Niuna ha tanti tragetti, e tante svolte

Per arrivar più breve ed improvvisa;
Ninna ha maggiori, e più caste miniere
Di metafore e tropi acconci e presti
Mirabilmente a dar tutte le tinte,
E i gradi lor, le sfumature, l'ombre
E far gli obbietti sotto il guardo vivi.
Ahi cecità d'una superba ignavia,
Che per onta del secol rende Italia
« Irriverente a tanta ed a tal madre! »

ERN. Acqua sul fuoco, e già gli acuti strali.
Alla mia volta. E soffrir noi dovremo
Che questa vostra sì mirabil lingua
Stia sempre in fasce, dondolata in cuna
E non sappia snodar finor le voci
Per tante idee novelle? E che allorquando,
Da necessità spinti, una parola
Noi dai Galli togliamo, ahimè! qual bracchi
Disciolti da catena escano turbe
Di canuti bambin con irti peli
E focos' occhi c'abbajando addosso:
Dell'Italia voi siete il vitupero?

LUC. Viva è la nostra lingua, e come tale
Forza aver debbe in se generativa.
Siete nei vostri dritti, a lei conviene
Segnarne in mente con novelle voci
L'idee novelle. Ma frenar è forza
L'insensata licenza, e fia saggezza
(Per serbar incorrotta sua natura)
Che a queste essa sia madre, che in lor forme
Se medesima stampi, e che non mischi
Alla propria famiglia i nati altrui
Se adopera così, non cammin'ella
Con sapienza al secolo compagna?

ERN. Abbiam ben altre cure, altri pensieri

Assai più poderosi, utili e grandi,
Che l'ore consumare affaticando
Al torno ed all' incude le parole.
Noi le togliam dove incontrarle è dato.
Un degno figlio della dea Minerva
Fa ognor di suo, nè mai voci abburatta,
Ed è inteso da tutti ed applaudito.
Luc. Applaudito dai sciocchi, e interpretato
A tentone dai savi O cari miei,
Anzi che unificar l'itala lingua,
Adoprando così, ci condurrete
Di ben altra Babele entro la torre.
Ma sperar giova, che vi sian fra noi
Ancor dei dotti. che la sentan viva
E florida e potente e pongan mano
Ad adempier da saggi il suo difetto.
Ella è il temuto vessil vostro, (un magno (1)
Stranier si disse a un nostro inclito vate)
Ella la gloria vostra, e fa ben fede
Quanta parte di Ciel sia in voi nascosa.
Animo dunque e bando alla temenza.
Se il nostro ingegno è fervido, e si lascia
Trasportar da fantastiche follie,
Egli è sì acuto che si sganna a tempo,
E ristorando i danni, altre immortali
Corone appresta alla sua madre Italia.
Per l'onor della patria io parlai franco
« Non per odio d'altrui, nè per disprezzo »

(1) Il celebre Humbolt disse queste parole in Berlino nel 1833 al chiarissimo poeta conte Carlo Pepoli senatore del Regno.